



STEFANO CECCANTI*

RILEGGERE LE TESI DI LUPO E MANZELLA PIÙ CHE CONFERMATE DAL SENNO DI POI**

Forse più di un osservatore avrebbe potuto ritenere il veloce testo di Lupo e di Manzella gravato di un eccesso di enfasi sul Parlamento europeo e sulle elezioni che si sarebbero svolte qualche mese dopo, anche se nessuno nel dibattito svolto in Sapienza aveva raggiunto livelli significativi di scettico dissenso sul loro contributo.

Riassumo in breve i passaggi-chiave del testo: Il Parlamento eletto democraticamente trasforma l'organizzazione in ordinamento e retroagisce sempre più sui sistemi politici nazionali, come era accaduto col passaggio dal Conte 1 al Conte 2, prefigurato dalla rottura della maggioranza gialloverde sull'investitura della Presidente della Commissione (p. 11); la parlamentarizzazione crescente della forma di governo fatta propria anche dalla nostra Corte costituzionale come motivo importante nella sentenza in cui, a differenza di quella tedesca, aveva ritenuto legittimo lo sbarramento significativo del 4 per cento dei voti validi (p. 24); la sfida seria delle forze politiche che hanno lanciato messaggio di minore integrazione dell'Unione e che, paradossalmente, finisce per contribuire anch'essa alla parlamentarizzazione (pp. 119-120), nonché il valore paradigmatico dell'aggressione russa all'Ucraina come "attacco ai valori fondanti" della Ue.

Rileggiamo allora le vicende successive col senno di poi, ad esito elettorale acquisito. Il Presidente Francese Macron scioglie l'Assemblea Nazionale sulla base dei risultati delle elezioni europee che avevano delegittimato la sua maggioranza. Il Consiglio europeo, dopo la parentesi di cinque anni fa, ritiene inevitabile ritornare al rispetto del criterio del candidato pre-indicato per la presidenza della Commissione. Non solo: in Consiglio si prende atto che la componente parlamentare ha preso il sopravvento nel sistema delineando una precisa maggioranza, quella tradizionale, popolari, socialisti, liberali, allargata ai verdi e, per questa ragione la Presidente del Consiglio italiana Meloni non vota a favore della candidata. Paradossalmente, pur ribadendo formalmente posizioni sovraniste, Meloni nella sostanza ragiona in chiave parlamentare federale: il suo ruolo di leader dell'Ecr, forza non compresa

* Professore ordinario di Diritto pubblico comparato – Sapienza Università di Roma.

** Intervento alla Presentazione del volume N. Lupo, A. Manzella, *Il Parlamento europeo* (Luiss University Press, 2024), svoltasi il 24 maggio 2024 presso la Sala delle Lauree, Edificio di Scienze Politiche della Sapienza-Università di Roma.

nella maggioranza, prevale su quello statale di Presidente del Consiglio che avrebbe invece portato, come accadde non solo a Conte cinque anni prima ma anche a Morawiecky del Pis allora al Governo a Varsavia, a votare a favore della prima candidatura Von der Leyen. Quindi non solo riconoscimento della legittimazione popolare diretta del candidato indicato, ritornando al precedente Juncker, ma anche riconoscimento di una precisa maggioranza politico-parlamentare venutasi a creare tra i gruppi politici. E poi gruppi che si spaccano (quello della sinistra) rispetto alla posizione sul conflitto ucraino, che continua ad essere paradigmatico.

Ovviamente non tutto il processo è lineare e le contrattazioni relative alla genesi della Commissione segnalano come è inevitabile vari elementi di contraddizione, che potranno anche crescere nei successivi passaggi parlamentari relativi ai candidati commissari. Eppure come non vedere che le linee di tendenza di Lupo e Manzella risultino più che confermate?